la tenda

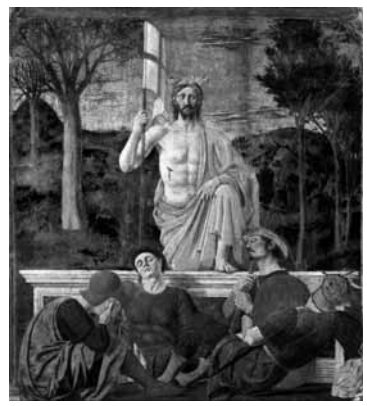
in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA
Anno XXXVI - n.3- marzo 2010

"Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

Chiesa umiliata, Chiesa umile

L'impatto della pedofilia dei preti, scoppiato in varie parti d'Europa e del mondo, è ormai una valanga impressionante e non tanto per il fatto che si sono scoperti episodi di pedofilia perpetrati da uomini di Chiesa (quale istituzione può dirsi immune? Chi aveva mai pensato che tutti gli appartenenti alla Chiesa fossero santi?), quanto per il fatto che essi, sbattuti in prima pagina dai *massmedia*, costringono uomini di Chiesa, anche con alte cariche e *in primis* il Papa, a sottoporsi ad un giudizio del tribunale civile, di istituzioni umane a cui devono rispondere per questioni morali, quelle in cui essi sono "laureati", maestri. Un tribunale non ha alcuna pretesa di rappresentare la verità e la giustizia in sé, ma semplicemente applica regole tese a proteggere gli esseri umani dagli abusi e condannare *coram populo* coloro che li compiono. Tutta la Chiesa ne è coinvolta per il fatto che troppo spesso, come il Papa ha umilmente riconosciuto, si è preferito coprire questi fatti odiosi con il silenzio, col pretesto di non nuocere alla Chiesa, di fatto sottraendo al giudizio dei tribunali coloro che erano palesemente colpevoli. Lo hanno fatto i confratelli sacerdoti, i vescovi e tutto l'ambiente ecclesiale cattolico, impegnato a coprire, circoscrivere, minimizzare, far dimenticare...



Piero Della Francesca, *Resurrezione*

La lettera del Papa alla Chiesa d'Irlanda è stata esemplare nel riconoscere con un esame di coscienza pubblico le colpe della Chiesa, contribuendo così a toccare i cuori di tanti e volgerli al perdono e alla compassione. Non così per i genitori delle vittime, che avrebbero voluto riconoscimenti più espliciti della omertà da parte dei vertici della Chiesa a cui comunque i fatti non potevano non essere noti. In altri termini la gente si è domandata se il fatto di custodire il messaggio del Cristo dia alla Chiesa il diritto di sopraelevarsi sul mondo e giudicare dall'alto stabilendo per esempio, che sono fuori della comunione ecclesiale quanti falliscono nell'impresa del matrimonio e divorziano e, invece, nascondendo colpe ben peggiori da parte di uomini di Chiesa. Questa perdita di affidabilità crea uno scollamento tra il popolo e il clero come mai c'era stato prima.

Come non essere diffidenti verso una istituzione che intende essere *magistra* di dottrina e di morale e che si rivela troppo spesso *meretrix*? Eppure l'attacco alla Chiesa - che certamente per alcuni è stato intenzionale e che ha gratificato gli anticlericali sempre pronti a colpire - sta avendo un effetto benefico, come sempre è accaduto nella storia: la Chiesa umiliata sta avendo una buona occasione per divenire più umile. Si è dato il via ad un comportamento più franco, meno autoreferenziale, più consapevole del fatto che siamo tutti compagni di viaggio, nella medesima condizione umana, compreso il peccato.Da sempre il popolo ha sentenziato nei proverbi "Fa quello che il prete dice e non quello che il prete fa", ma ora avverte una esigenza più forte di coerenza, mal sopporta la divisione tra una parte docente esperta nell'analizzare le colpe e una parte discente, così spesso colta in flagrante. E' l'occasione per riconoscere chiaramente - se ce ne fosse ancora bisogno - la semplice verità che uno solo è il maestro e noi siamo tutti discepoli del Cristo. Questi episodi sono un aiuto a tutta la Chiesa a riconoscersi umilmente discepola, solidale con chi sbaglia, attenta ad additare quel bene "più alto" verso cui consapevolmente o inconsapevolmente tendiamo, senza saltare quel "meno" che sono le istituzioni umane, con cui dobbiamo fare i conti quaggiù sulla base dei nostri comportamenti, qualunque siano i proclami, gli *status*-ruoli, le professioni di fede.

Giulia Paola Di Nicola

Pasticcio delle Liste

Ciò che più sconcerta nella vicenda delle liste Pdl a Roma, presentate in ritardo non importa se per risse interne o per inettitudine, è la convinzione, consapevole o inconsapevole che regole e leggi possano venire tranquillamente disattese. Gli autori del 'misfatto', a dir poco maldestri, hanno minimizzato e per rimediare hanno gridato al cavillo, al formalismo astratto come se quella violazione delle regole non contasse nulla. Non si rendono conto che ogni violazione ne tira dietro un'altra e che considerare un '*optional*' il rispetto della legge significa minare alla radice i fondamenti della vita civile e una società che si abitua a disattendere le norme non è più una società: la classe politica non dà, certo, il buon esempio ma è anche vero che ad essa non si contrappone un Paese reale più sano e meno inquinato. La masochistica autoeliminazione del PdL a Roma, tuttavia, ha privato gli elettori del Pdl (e sono molti), del diritto di votare per esso e questo dato ha posto inevitabilmente un reale problema: la necessità di conciliare il rispetto della legge con la possibilità di molti cittadini di votare, come è loro diritto, per il Pdl, partito maggioritario.
La soluzione più ovvia poteva essere un rinvio delle elezioni ma gli avversari politici del PdL non hanno saputo cogliere l'occasione per dimostrare che siamo in una società matura: è vero, infatti, che leggi e regole sono le fondamenta del vivere civile ma è altrettanto vero che, basate su una rigida convenzione, non considerano la varietà di situazioni e possono generare conflitti. Quando il conflitto si pone va risolto cercando l'armonia tra rispetto delle leggi e capacità di risolvere i contrasti provocati dalla loro rigidezza, senza passare disinvoltamente al di sopra di esse, per evitare che il sacrosanto *summum ius* diventi *summa iniuria*, massima ingiustizia.

mdf

BUONA PASQUA *dalla magnifica redazione*

Siamo tutti razzisti ?

Me lo chiedevo a teatro, guardando " *Roman e il suo cucciolo* " di Povod, autore morto poco più che trentenne di *overdose*, gran bel lavoro, portato a Broadway da De Niro e in Italia ripreso da Alessandro Gassmann, attore e regista. Una volta era questione di pelle, di colori, nero, giallo, rosso…ma oggi? Anche i più irriducibili, quelli che vogliono spedire gli "altri" tutti a casa con le maniere spicce, certo non parlano di pelle, ma di diversità, di mondi e culture inconciliabili fra loro.
Roman ha educato il suo cucciolo, cioè il figlio Tony, all'italiana, col risultato che lui odia tutto ciò che è rumeno, musiche, lingua, tradizioni, ma ha perfettamente assorbito il degrado civile e morale del padre spacciatore di "fumo", perciò il ragazzo, infelice e solo con se stesso, tenta di evadere dalla realtà scribacchiando memorie e soprattutto facendosi di eroina: il padre si ucciderà per questo, rivelando in un gesto simbolico una crisi ed uno scontro che ormai non è solo di popoli, ma di generazioni all'interno di una stessa comunità etnica, dove i genitori non riconoscono più i loro figli. E' lo stesso Tony a dire che i rumeni sono troppi, proprio quello che pensiamo noi quando per strada ci fermano i giovani extracomunitari : ci chiamano 'mamma', ma in noi vedono solo portafogli che camminano, nessuna condivisione, nessun contatto, mondi estranei talvolta collegati per un attimo da pochi centesimi che passano di mano.
Da sempre i flussi migratori scatenano tragedie di taglio epico, le antiche tradizioni presenti nel codice genetico devono andare a braccetto con nuove realtà, i soldi facili, la televisione e, nel caso di Roman, la zingaresca Madonna nera piena di catenine deve convivere con il costoso gessato di Armani, esibito come un trofeo da ricchi .Pensando ai nostri emigranti dei secoli scorsi, il quadro è lo stesso : " brutti,sporchi e cattivi" tanti poveracci abbrutiti dalla miseria esportarono all'estero la puzza e le abitudini ancestrali, suscitando disgusto e violenza, prima di integrarsi lentamente e a caro prezzo, come Miller raccontò mirabilmente nella figura di Eddie Carbone, l'emigrato di "*Uno sguardo dal ponte*" testo che tanto ricorda questo di Povod.
Bene, l'analisi è fatta, ma resta una domanda: chi se la sentirebbe oggi di accettare vicini di casa come eravamo noi una volta, con le galline sul balcone ed il coltello in tasca? Chi vorrebbe come amico dei propri figli un rumeno come il cucciolo, drogatello e col mito del Festival di Sanremo?
E allora andiamoci piano, il razzismo non è sempre odio irragionevole e ottuso per il diverso, ma più spesso il timore di perdere il proprio piccolo mondo,uno *status* prima di tutto affettivo, che sopravvive nel quartiere, tra i colleghi di lavoro, nelle quattro chiacchiere con i negozianti, con l'autista del tram che prendiamo tutti i giorni.
La soluzione è difficile e lontana, ma intanto pensiamoci bene, con calma, invece di sentenziare su questo e su quello, pensiamoci su….

Lucia Pompei sociologa

… Sulle tracce dell'uomo fiammifero

Prestigioso successo in Egitto per il regista teramano ***Marco Chiarini****: il suo film* 'L'uomo fiammifero' *ha ricevuto il Premio Internazionale della Giuria al 'Cairo International Film Festival for Children'.*

Un girasole dai grandi petali, cullati dalle ombre dell'autunno, fa da sfondo all'Uomo Fiammifero, il film-favola 'geniale' di un regista fantasioso e sognante, Marco Chiarini, amico da sempre di Dimitri Bosi, suo produttore. Uno zoom prolungato, in *incipit*, sul cuore del fiore appassito per denunciare un reale alterato e una carrellata intensa e nostalgica sui profili delle amate colline, con *flash* di colore e atmosfere parnassiane, i cui contrasti delineano atmosfere magiche contrapposte alla insensibilità del 'moderno'. Le coordinate del bene e del male sono appena accennate: l'*angulus ridens* del protagonista, Simone, troppo protetto dal padre, è messo in relazione con il mondo 'capitalista' di Rubino, padrone in erba che usa il gallo come simbolo di potere; ma, come nelle favole antiche, gli animali incarnano vizi e virtù: se il gallo 'silvestre' tenta di sgrovigliare i sogni di Simone, un maialino rosato (Nino) insegna a volare sulla falsità umana, vibrando di insolita leggerezza. Pellicola d'avanguardia, in cui la storia, sulle tracce dell'Uomo fiammifero, si anima e si colora di disegni a matita lungo i sentieri dell'immaginario, per la gioia di grandi e piccini; nella profondità della notte s'accendono guizzi di un blu-chagalliano, lo schermo si tinge di suoni e il canto dei grilli fa eco a sfondi dorati di umano paesaggio. Sulle colline incurvate si alzano in volo uccelli sazi di cibo campestre, profili cari a Chiarini che animano squarci del suo vissuto. Tutto vola e rade lo schermo in dimensione onirica, fino a possedere lo schermo: l'Uomo fiammifero, giocattolo-sogno, scavalca colline e paesi, turba i sogni di Simone bambino alla ricerca di affetti, si muove nel buio, ma simula luce e accende la luna e le stelle come lucciole nella precarietà dell'esistere. Di fantasia in fantasia il regista stravolge, capovolge le dimensioni del sogno, facendo trapelare la verità del reale, fino al disvelamento e alla disillusione, ma solo apparente. I *flash back* autobiografici, i frammenti di memorie incastonate come perle nella vibrante melodia del colore e la garbata sineddoche, alternata a primi piani, sono l'*alter ego* di un regista delle 'piccole cose' che lancia un messaggio vibrante, incendiando lo schermo di luci e fuochi d'artificio, mentre un brivido narrativo in voce fuori campo, alternato a dialoghi, accende la fantasia dello spettatore in *climax*, finché anche la cecità dei grandi (il padre di Simone) si arrende alla bellezza del sogno.

Grazia Di Lisio

Una donna speciale

La festa della donna mi è sembrata, quest'anno, piuttosto sottotono. Ho visto poche mimose né ho assistito al trito rituale degli auguri né ai *raid* di donne scatenate per andare in pizzeria! Merito della crisi o invece (cosa più auspicabile) è aumentata la consapevolezza che è meglio ottenere un posto al sole con fatti concreti piuttosto che con inutili ed effimeri riti? Se è vero che il cammino per raggiungere una effettiva parità nelle opportunità è lungo e tortuoso, è altrettanto vero che aumentano le donne capaci di affermarsi, capaci di mostrare con i fatti che l'altra metà del cielo, se sfrutta i talenti a disposizione, è di un azzurro profondo e senza nubi. La storia di **Evelyn Glennie** può essere di esempio: una delle più grandi percussioniste al mondo, venuta a Teramo invitata dalla Società 'Riccitelli' ha tenuto un concerto insolito e inimmaginabile. Da sola sul palco con *marimba*, tamburi e tamburelli, *maracas* e vasi di coccio, la Glennie, sorda fin dalla tenera età, ha regalato grandi emozioni al pubblico che affollava la sala Polifunzionale. Vissuta in un ambiente quasi privo di stimoli, l'artista scozzese, quarantacinquenne, fu indirizzata dai suoi insegnanti, a otto anni, verso studi pianistici, ma già a dodici cominciò ad essere attirata dalle percussioni e decise che avrebbe profuso tutte le sue energie per diventare una solista in quel campo. Quando Evelyn iniziò la sua affascinante avventura, era totalmente ignara del fatto che un percussionista, rispetto ad un violinista o ad un pianista, non dispone di un repertorio tale da poter sostenere, da solo, un'esibizione. A questo va aggiunto il fatto che la Glennie è praticamente sorda , a causa del progressivo danneggiamento di un nervo auricolare e, all'inizio, ebbe grosse difficoltà a far comprendere che riusciva ugualmente a *sentire la musica*, osservando e percependo le vibrazioni degli strumenti. Ben presto la sua tenacia fu premiata poiché, man mano che cresceva la sua fama, aumentavano anche i lavori composti espressamente per lei.

Il resto è storia degli ultimi anni, durante i quali Evelyn ha girato il mondo in lungo e in largo, con una media di quasi cento concerti all'anno, suonando spesso con artisti dei vari continenti e facendo tesoro di queste esperienze per estendere le sue conoscenze nell'ambito degli strumenti a percussione. Per i suoi indubbi meriti le sono stati attribuiti numerosi premi ed onorificenze, fra i quali la nomina, nel 1990, a "Donna Scozzese del decennio". Ha inciso numerosi *cd* in cui l'artista interpreta brani suoi o di altri compositori, spesso scritti appositamente per lei.

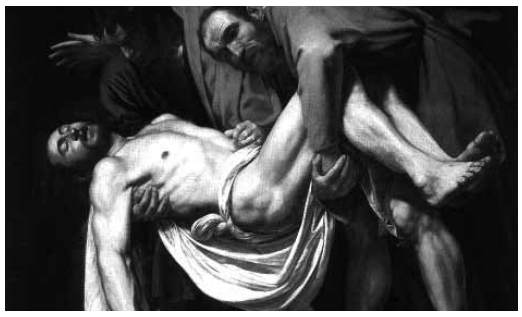
Sebastian

Risorgimento anticattolico?

Lo scorso 25 febbraio, presso la Sala del Seminario in Teramo, si è tenuta una conferenza sul tema "*Risorgimento anticattolico*?" con **Angela Pellicciari**, storica. Hanno partecipato molti docenti di Lettere, di Storia e Filosofia, e studenti del quinto anno interessati alla tematica proposta.

La relatrice Angela Pellicciari, che con diverse pubblicazioni sul Risorgimento ha contribuito in maniera significativa alla revisione storiografica di quel periodo,non ha avuto esitazione nell'affermare che il Risorgimento fu il più grande e spietato attacco al cattolicesimo e alla società cristiana mai avvenuto nel corso della storia italiana.

E' vero che i Savoia, ed i loro governi, dichiaravano di agire in nome di una moralità superiore a quella degli altri Stati, in nome di una monarchia liberale e costituzionale e che la religione cattolica era ritenuta unica religione di stato. Tuttavia vennero soppressi gli ordini religiosi, privando i membri delle proprie case, del lavoro, della missione, della vita che liberamente avevano scelto. I beni degli ordini religiosi vennero in gran parte svenduti ai liberali (l'1% della popolazione): palazzi, intere biblioteche, archivi, quadri, sculture, oggetti sacri. Molte diocesi italiane,inoltre, furono lasciate senza vescovo e i preti che non cantavano il *Te Deum* – per l'ordine morale trionfante – erano imprigionati e multati (nel 1859 entrò in vigore un nuovo codice di diritto penale che toglieva al clero



Caravaggio, *Deposizione (part.)*

qualsiasi libertà di parola).

Già nel 1848, dopo la sconfitta nella Prima Guerra di Indipendenza, la Camera dei «rappresentanti del popolo» non si espresse sulla guerra contro l'Austria, ma piuttosto contro i Gesuiti: poco tempo prima Carlo Alberto aveva decretato l'espulsione dal Regno di tutti i Gesuiti di nazionalità non italiana e l'incameramento dei loro beni: essi erano accusati di inculcare nell'animo dei fanciulli mille pregiudizi contrari alla libertà. In breve tempo ebbe inizio l'offensiva contro ogni ordine religioso con l'intento di insegnare alla popolazione a riconoscersi e a identificarsi nei princìpi liberali, unici capaci di condurre l'umanità verso la felicità, attraverso una scienza perfetta e positiva fondata sulla ragione umana perfezionata. In quest'ottica gli istituti religiosi erano considerati dannosi perché contrari alla fede scientista. Nonostante la dichiarazione: «libera Chiesa in libero Stato», che nettamente separava le due sfere, accadde paradossalmente che nello Stato liberale, in nome della libertà vennero compiute azioni illiberali, azioni che impedirono la libertà di professare la propria religione: in quello Stato liberale l'unico soggetto veramente «libero» fu lo Stato e della storia della Chiesa di quel periodo, sappiamo solo ciò che la propaganda massonica ha trasmesso.

E. D. G.

La finestra sul cortile

D'accordo, il principino Emanuele Filiberto è entrato in tv grazie al suo blasone, a ballare e cantare se la cava maluccio, ma è garbato, elegante,pacato nei modi e,oltretutto,assai simpatico.

I suoi detrattori non sanno di essere, in realtà, monarchici ferventi, infatti quale modo migliore di dissacrare la monarchia di un erede *showman*? È certo che Vittorio Emaunele II e Cavour si stanno rigirando nelle rispettive tombe, ma a noi utenti, abituati a gente incompetente, alle mutande di Fabrizio Corona e a volgarità di ogni genere, dovrebbe far piacere un personaggio "raccomandato", come tanti altri, ma fine e misurato come pochi.

Lucygossip

Un *unicum* nella storia artistica del Rinascimento romano: villa Farnesina

Per la storiografia artistica il 1550 e il 1568 costituiscono due pietre miliari: Giorgio Vasari, pittore ed architetto, pubblica la prima e la seconda edizione di *Le Vite de' più eccellenti architetti scultori e pittori* , che lo precedono nel tempo, arrivando, nella seconda edizione, a dettagliare le vite e le opere dei suoi contemporanei con rara ampiezza di disegno storico, capacità di lettura delle opere direttamente conosciute, novità e varietà della terminologia, abbondanza di documentazione. Nell'opera non è difficile cogliere un certo senso di sfiducia, derivante dalla constatazione che la grandezza dell'arte italica, culminata con Michelangelo e Raffaello, è fenomeno irripetibile e non più eguagliabile.

Villa Farnesina, *Stanza delle nozze di Alessandro Magno e Roxane*

Non così fu; le pessimistiche previsioni dello storico furono smentite dal nascere di artisti e svilupparsi di correnti, che con il Rinascimento poco avevano da condividere, perché mutata era la visione del mondo e dell'arte che aveva sotteso il "secolo d'oro".

E' pur vero però che nel momento in cui si voglia ripercorrere le tracce dell'arte, che ha fatto grande l'Italia nel mondo, bisogna battere i luoghi eletti da committenti ed artisti a significare un'egemonia allo stesso tempo socio-economica ed artistica. Una volta scelto di eludere i più noti circuiti dell'arte, a Roma ad esempio, si ha la possibilità di percorsi alternativi, ma sempre prestigiosi, battuti da italiani e stranieri.

Presso la Porta Settimiana, tra via della Lungara e il Tevere, all'amatore d'arte si offre una delle più nobili ed armoniose realizzazioni del Rinascimento italiano, la ' Farnesina'. Il suo progetto viene affidato da Agostino Chigi, ricco banchiere senese, membro di una famiglia nobile fin dal XIII secolo e che annovera oltre a ricchi imprenditori, beati e un Papa, Alessandro VII , a Baldassarre Peruzzi. Nella primavera del 1506 la progettazione è conclusa ma per la posa della prima pietra il banchiere attende il passaggio di una costellazione favorevole, prevista per il 22 aprile, data in cui allora si pensava fosse stata fondata Roma. Ad un corpo centrale rettilineo Peruzzi senese ma nutrito da quanto era stato realizzato a Firenze e memore del cortile di Palazzo Pitti, aggiunge due ali aggettanti nello spazio naturale fondendolo con esso. Nell'estate del 1511 la residenza è definita; successivamente viene acquisita dal cardinale Alessandro Farnese da cui deriva la definizione onomastica .Ciò che rende *speciale* la villa è il vasto repertorio iconografico distribuito sulle superfici parietali; virtuosi *trompe l' oeil* , soggetti mitologici, festoni di frutta e fiori si sviluppano ovunque, come in un *horror vacui* moderno: dalla *Stanza del fregio*, locale destinato a sala d'aspetto per gli ospiti ma anche a importanti cerimonie come la lettura del testamento di Chigi, decorato con le *Dodici fatiche di Ercole*, si passa alla *Loggia detta di Galatea*, la bella ninfa còlta tra gli abitatori del mare mentre si allontana dal suo corteggiatore Polifemo, sul fantastico cocchio tirato da delfini, e infine agli affreschi della *Loggia di Amore e Psiche*.

Villa Farnesina, *Stanza delle prospettive*

A Baldassarre il banchiere affida la realizzazione delle pitture, affiancandogli Sebastiano del Piombo, Giulio Romano, Perin del Vaga e primo fra tutti Raffaello, a cui con ogni probabilità si deve l'ideazione dell'intero insieme pittorico e il diretto intervento in alcune delle opere.

Sicuramente più nota e più complessa nella realizzazione è la ' *Storia di Amore e Psiche'*, desunta dalle 'Metamorfosi'o 'Asino d'oro' di Apuleio, uno dei testi più noti ed amati in età rinascimentale: l'*Editio princeps* appare a Roma nel 1469, mentre la prima traduzione dal latino è curata nel 1478 da Matteo Maria Boiardo e successivamente, intorno al 1516, da Angelo Firenzuola. Il soggetto è a chiave: il committente, Agostino Chigi, vi adombra il suo legame con Francesca Ordeaschi, che sposerà nel 1519; Psiche ascende all'Empireo con il suo Cupido dopo molte peripezie, così come la giovane veneziana salirà nel rango sociale per l'amore del potente Agostino.

Nella favola lo scrittore africano inserisce, sia pure in maniera discreta, significati allegorici, che fanno lievitare in una mistica penombra di simboli le lacrimevoli vicende di Psiche che, scoperte a lume di una lucerna le forme del misterioso amante notturno, Amore, ne causa la fuga e ne deve riguadagnare l'affetto superando le durissime prove che Venere le impone. Nell'interpretazione del racconto Raffaello desume le parti più significative e funzionali a rispettare i *desiderata* del committente, sbizzarrendosi in una varietà di soluzioni formali che non hanno uguali. Anche nella stanza più intima della villa che avrebbe accolto i novelli sposi, Agostino Chigi, volendo alludere alla sua funzione, sceglie di rappresentare le nozze di Alessandro Magno e Roxane, descritte in un celebre dipinto dell'antichità citato da Luciano, e ne affida la realizzazione al Sodoma .

Nulla resta di intentato: con rara scienza matematica e perizia artistica , nella *Sala delle Prospettive* si aprono squarci paesaggistici di città e di paesi, che al di là di un finto colonnato restituiscono lo spazio chiuso dell'edificio allo spazio del *viridario* e, al di là di esso, al Tevere. Come i festoni vegetali affrescati esaltano il senso dell'architettura paesaggistica esterna, così le narrazioni si snodano dai lati aperti delle logge verso l'esterno.L'illusione di una continuità visuale è confortata dalla presenza fondamentale di un tema comune. La valorizzazione del contesto dell'opera, del resto, è assolutamente congeniale a Raffaello: in lui il preesistente influisce sulla elaborazione della risposta creativa, e ciò che egli crea trasfigura il preesistente. Un *unicum* nella storia artistica del Rinascimento romano. Da visitare o rivisitare.

Marisa Profeta De Giorgio

LUISA MILLER: AMORE, TRADIMENTO E MORTE

Lirica

Composta da Verdi su libretto di Salvatore Cammarano, l'opera venne rappresentata a Napoli l'8 dicembre 1849. Il soggetto è tratto da un dramma di F. Schiller ambientato nel Tirolo durante il Settecento.

Luisa e Carlo si amano; il padre della ragazza apprende che Carlo non è il giovane popolano che vuol sembrare, ma Rodolfo, il figlio del conte Walter. Il vecchio soldato Miller sa che i due giovani non potranno mai sposarsi a causa della differenza di classe; infatti il conte ha promesso la mano del figlio alla ricca duchessa Federica. Mentre Miller svela a Luisa l'inganno di Rodolfo, questi sopraggiunge per chiedere la mano della ragazza e la benedizione del padre di lei. Ma arriva il Conte che fa incarcerare Miller. Luisa apprende da Wurm, un cortigiano del conte innamorato di lei, che il padre potrà essere salvato se lei scriverà una lettera in cui afferma di essere innamorata dello stesso Wurm e di aver ingannato Rodolfo. Ella vorrebbe sottrarsi all'ignobile ricatto, ma il pericolo che corre il padre di essere giustiziato: così scrive la lettera e poi viene condotta dalla duchessa per confermare lo scritto. Quella lettera viene, però, fatta recapitare a Rodolfo che si sente tradito e pensa di vendicarsi. Intanto Wurm e il conte, che erano stati complici di un omicidio, si rallegrano per l'esito del raggiro ai danni di Luisa, che consentirà il nobile matrimonio di Rodolfo, secondo i disegni di Walter. Miller viene rilasciato e ritorna dalla figlia, che non ha più voglia di vivere dopo essere stata disonorata agli occhi dell'amato; i due decidono di partire. Giunge poco dopo Rodolfo con la lettera e chiede a Luisa se l'ha scritta veramente; ella risponde di si e ciò spinge Rodolfo ad avvelenare l'acqua che si trova sul tavolo. Egli chiede poi di bere e invita Luisa a fare altrettanto; la ragazza gli confessa poi l'inganno di cui è stata vittima, ma ormai è troppo tardi: i due moriranno insieme. Arriva il conte appena in tempo per assistere alla morte del figlio e uccide Wurm.

L'opera, che precede la cosiddetta trilogia, è considerata "minore"; si rimane perciò stupiti quando si ascolta una musica ancora "belcantistica", alla maniera belliniana, ma già sicuramente "verdiana" nello stile e nello spirito. L'ingresso di Luisa è l'aria virtuosistica *Lo vidi e 'l primo palpito*; come anche impegnativa è l'aria di Miller *Sacra la scelta è d'un consorte*; mentre il *pathos* romantico anima la grande scena e aria di Rodolfo *Quando le sere al placido*; struggente il lamento di Luisa *Tu puniscimi, o Signore*; drammatica la scena finale, che impegna i quattro protagonisti.

Dopo aver ascoltato la musica della *Luisa* si può affermare che il Verdi "minore" è "maggiore", basti considerare la ricchezza di timbri dell'orchestra o il superbo concertato a quattro, a cappella, senza l'intervento dell'orchestra, *Presentarti alla duchessa*.

Emilia Perri

Livio Di Patre, *La vendetta del tempo* ed. Demian, € 15

Libri

Chi è il marinaio del Titanic rinvenuto ibernato nei ghiacci del Polo ben quarantaquattro anni dopo il naufragio? Non importa a nessuno conoscerne l'identità ma interessa a due ricercatori usarlo per illecite ricerche sulle cellule staminali e tumorali. Il ragazzo viene riportato in vita. Ha la stessa età, 25 anni, che aveva quando per sfuggire alla giustizia si era imbarcato all'ultimo minuto sul Titanic nel suo primo ed unico viaggio. In una corsa disperata contro il tempo e contro gli 'studiosi' che gli stanno alle costole per ricondurlo al centro ospedaliero di Zurigo, il giovane marinaio si rifugia in Italia sotto falsa identità. Riuscirà più volte a sfuggire alle grinfie dei suoi 'aguzzini' ma non riuscirà a sottrarsi alla terribile vendetta del tempo.
Romanzo d' azione tra fantasia e realtà, *La vendetta del tempo* è la seconda opera di narrativa pubblicata dal teramano Livio Di Patre, già docente di matematica e appassionato scacchista. Può essere inserito nel genere *thriller* per la trama ricca di intrecci, di personaggi, di colpi di scena, di inseguimenti:la lotta tra il bene e il male, tra chi vuole salvare il giovane e chi vuole usarlo, fino all'epilogo che, come rivela l'autore stesso, viene fuori inaspettatamente. Sulle azioni umane comunque c'è un punto fisso e inesorabile: il Tempo che osserva distante l'affannarsi degli uni e degli altri e, senza intervenire, alla fine diventa il vero vincitore.
***
ll 19 marzo è stato presentato a Giulianova, presso l'Associazione Culturale il Circolo Il Nome della Rosa, il libro di **Pietro Ferrari**:"*Cronache contemporanee- Analisi delle dinamiche internazionali*, ed. L'arco e la Corte.
Con la *vis* polemica che caratterizza le sue produzioni, Ferrari parte dalla crisi economica. La sua analisi critica la globalizzazione sclerotizzata da una finanza concentrata nelle speculazioni finanziarie, completamente scollegata da coloro che rischiano nella produzione, l'imprenditore, e da chi suda sui macchinari, i lavoratori.

PREMIO

V edizione
Premio Racconto breve 2010
"Giammario Sgattoni",
Tema:
"**Una storia d'amore di ieri e di oggi**"

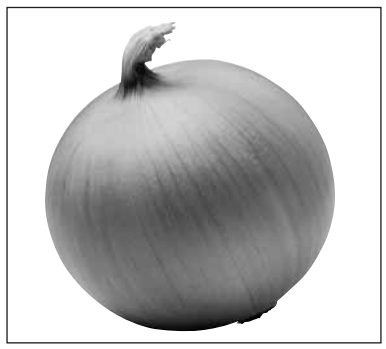
Partecipazione gratuita.
Lunghezza max: 16.000 battute (spazi inclusi).
Elaborati scritti in italiano e inediti.
Scadenza: 31 maggio 2010
Indirizzo: "Premio racconto breve" c/o Pro Loco di Garrufo, Piazza XXV Aprile, - 64027 GARRUFO DI SANT''OMERO (Te).
Età minima: quattordici anni alla data del 31 maggio 2010.
Informazioni
tel. 328.8967619 (ore pomeridiane)
e-mail: info@garrufo.it

E' primavera...svegliatevi bambine!

Costume

Così cantava Edoardo Spadaro, un toscanaccio doc che qualcuno ricorderà.
Era un giorno o un secolo fa? Boh! Con la "contrazione del tempo", concetto alquanto surreale che non un solo scienziato comincia ad ipotizzare, non c'è poi tanto da scherzare.
Era ieri che giocavamo a "schiazzella" e a "sottomuro" ed oggi i bambini hanno la "*Play station* " già dalla prima settimana di vita nel seno materno. Era ieri che ballavamo sulle spiagge coi "mangiadischi" mentre ora lo facciamo con l'*i-pod*, quintessenza del suono. Balliamo, se così si può dire, ma al buio e in luoghi alienanti dove il sostituto di imposta dei sentimenti antichi,ebbene sì, erano i nostri, è spesso una deliziosa pasticchina, porta, come la mela di Biancaneve, da odierni stregoni, tanto potenti da essere quasi inespugnabili. Quant'è "figo" il nostro tempo! Ma la felicità? In che rapporto è con tutto ciò?
E' forse felicità scapicollarsi ad "esistere", afferrando alla rinfusa di qua e di là senza neanche chiedersi scopi e motivi di quel che si fa? Come ci si perdesse in un enorme "f*ast food*" dove, correndo all'impazzata, ci si rimpinzasse ad oltranza senza, però avvertire più il sapore delle cose né il loro profumo. Similmente a quanto fanno i nostri bambini davanti ai doni del Natale: aprono, o meglio per lo più strappano, guardano, qualche volta neanche capiscono di che si tratta e via un altro e poi un altro e poi un altro ancora.
E mentre campiamo lieti in questa dimensione, tutto il resto continua ad impazzare: le guerre talebane, la fame nel mondo, l'errore americano dei "*sub-prime*" che costa lacrime di sangue a tutti, i nostri politici che fanno bella mostra di sé quando, intervistati e fatti oggetto di alcuni quiz, rispondono senza colpo ferire che, ad esempio, Dante Alighieri è vissuto nel '500 o che l' "*apartheid*" è un locale notturno.
Santa pace, ma basta!
E' primavera… svegliamoci davvero!Aria alla casa, al pensiero, all'azione, all'allegria, quella vera.
C'è un'arte in Cina, chiamata *Feng Shui*, che consiglia i colori come chiave della felicità. Colori da usare per rinnovare la propria casa e, perché no, la propria vita: il giallo e l'arancio per stimolare l'azione; il blu e il verde per pensare e riflettere, il rosso per la battaglia, per il buon fine.
Che dirne? Io comincerei a riverniciare tutto: l'immaginazione, la volontà, il modo di interpretare i fatti altrui e quello per capire cosa significhi veramente agire "in buona coscienza".

abc


Cipolla dorata

Poesia del XXI sec.

La cipolla

La cipolla è un'altra cosa.
Interiora non ne ha.
Completamente cipolla
fino alla cipollità.
Cipolluta di fuori,
cipollosa fino al cuore,
potrebbe guardarsi dentro
senza provare timore.

In noi ignoto e selve
di pelle appena coperti,
interni d'inferno,
violenta anatomia,
ma nella cipolla - cipolla,
non visceri ritorti.
Lei più e più volte nuda,
fin nel fondo e così via.

Coerente è la cipolla,
riuscita è la cipolla.
Nell'una ecco sta l'altra,
nella maggiore la minore,
nella seguente la successiva,
cioè la terza e la quarta.
Una centripeta fuga.
Un'eco in coro composta.

La cipolla, d'accordo:
il più bel ventre del mondo.
A propria lode di aureole
da sé si avvolge in tondo.
In noi - grasso, nervi, vene,
muchi e secrezioni.
E a noi resta negata
l'idiozia della perfezione.

Wislawa Szymborska

Materia e Antimateria

Scienza

Galilei, il *divin uomo*, padre della Scienza moderna pose fine al medioevo delle menti nel dare alle stampe il ***Sidereus Nuncius:*** era il **12 marzo 1610**, una data storica per l'Umanità, che però non è segnata in alcun calendario, nonostante i convegni, le lezioni, le mostre e le tavole rotonde!
Grazie a Galilei che credeva in Colui che ha fatto il Mondo (e non nel caos ateo e agnostico di una fede nel nulla) oggi i ricercatori italiani e di tutto il mondo possono andare a caccia di antiparticelle dal centro della Terra allo spazio cosmico, dalle viscere del Gran Sasso d'Italia ai confini dell'Universo, con due importanti esperimenti: **Borexino** e **AMS.**
AMS (Anti Matter Spectrometer), uno spettrometro magnetico, cioè un rilevatore molto speciale sarà installato all'esterno della Stazione spaziale (Iss) e raccoglierà informazioni dalle sorgenti cosmiche alla ricerca di prove della presenza di Antimateria così da migliorare ulteriormente la nostra conoscenza dell'Universo. La sfida di AMS, è trovare la soluzione di un affascinante enigma: capire come mai nell'Universo esista una forte asimmetria tra Materia e Antimateria, con una netta prevalenza della prima,quindi indagare l'Antimateria che pare non emetta radiazioni e non risulta oggi osservabile con le normali strumentazioni. AMS sarà l'unico grande apparato in grado di rivelare la presenza di Antimateria nello spazio.
L'esperimento **Borexino,** invece, portato avanti nei Laboratori del Gran Sasso dell'Infn, riguarda i *geoneutrini*, le particelle di antimateria. È di pochi giorni fa la notizia: alcuni scienziati affermano di aver visto in modo certo, per la prima volta al mondo, geoneutrini provenienti dall'interno della Terra, là dove si forma il calore del nostro pianeta. Queste leggerissime particelle ci dicono che migliaia di chilometri sotto la crosta terrestre, degli elementi radioattivi come l'uranio si trasmutano (decadono) e producono enormi quantità di quel calore che muove i continenti, scioglie le rocce e le trasforma in magma e lava per i vulcani emersi e sottomarini. Tramite i geoneutrini, gli scienziati dell'Infn avrebbero trovato la prova che questa radioattività sia una delle principali fonti di energia del pianeta, anche se probabilmente non l'unico combustibile della fucina che produce le decine di migliaia di miliardi di Watt che scaldano la Terra.
Con esperimenti come Borexino si potrà guardare direttamente all'interno della Terra fino a migliaia di chilometri di profondità,determinare la quantità di uranio presente sulla Terra e magari identificare preziosi giacimenti di combustibili nucleari, avere informazioni più precise sul calore prodotto nel mantello terrestre e, quindi, sui moti convettivi che sono alla base dei fenomeni vulcanici e dei movimenti tettonici e gettare luce sulla composizione chimica e sulle origini della Terra

da *Nicola Facciolini*

Ennio Flaiano

Cento anni fa nasceva a Pescara Ennio Flaiano, scrittore, giornalista, letterato, critico teatrale e autore cinematografico. Intellettuale eclettico, vinse il Premio Strega con *Tempo di uccidere* e legò la sua fama a *La dolce vita* di Fellini di cui scrisse la sceneggiatura. Osservatore acuto e smaliziato in un secolo ricco di fermenti e di passioni, scomparso nel '72, ha lasciato ad altri l'epopea della storia e il lato eroico tanto caro al più famoso conterraneo D'Annunzio: con distacco ed acuta imperturbabilità ha descritto i vizi privati e le piccole ossessioni dell'Italia fascista e antifascista, cattolica e comunista. La cifra che lo distingue è l'ironia del dettaglio e così, da viaggiatore distaccato, è passato attraverso le stagioni ideologiche del nostro Paese, i generi e i mondi della letteratura, dell'arte e del cinema. Emigrato da giovane a Roma, senza voglia di tornare indietro, ha avutp un rapporto di amore-disprezzo per Roma ma anche per l'Italia, in cui si sentì sempre un marziano: *non sono fascista, non sono comunista, non sono democristiano detesto il paternalismo e la città natale, non amo il calcio e non so cantare*. Corrosiva la sua satira sul comunismo, sui vantaggi di dirsi comunisti e di fare i radical chic. «*Vogliono la rivoluzione ma fanno le barricate con i mobili degli altri*». I fascisti, invece, erano per lui «*una trascurabile maggioranza*» nel Paese! La sua prosa è lieve, acuta e dimessa, mai pomposa. Famosi i suoi aforismi e formidabile la lista dei luoghi comuni tipici del '68 attuali ancora oggi. A lui si deve il termine *paparazzo*: *una società sguaiata, merita fotografi petulanti*.La sua pagina ha la leggerezza della migliore poesia satirica, lontana da intenti pedagogici ed enfasi costruttive. Flaiano, dunque, intellettuale scettico e antiprofetico ci ha lasciato l'ironia malinconica dell'intelligenza.

Vedi cos'è la Merica!

Il 12 aprile, presso il Liceo Classico'M.Delfico', sarà presentato, il libro di **Maria Teresa Barnabei** 'Vedi cos'è la Merica!' ed. Ricerche e Redazioni , €18.00.

Due piani si intersecano e si sovrappongono, privato e pubblico, come l'ordito e la trama di una tela che in entrambi i casi recide i fili faticosamente avvolti. Il protagonista, Francesco, parte per l'America alla vigilia dello scoppio della prima guerra mondiale per sostenere la famiglia con il lavoro d'oltreoceano sicuramente più redditizio, lasciando nel proprio paese, Montorio, la giovane moglie Concettina in attesa di una bimba, Rosa. Il sogno americano si infrange tragicamente, sebbene F. riesca con duro sacrificio a raggranellare un gruzzolo per assicurare un futuro migliore a quella figlia che non vedrà mai e a quella ragazza da poco sposata che avrà l'amore di un altro uomo. Allo stesso modo, alla fine della guerra si infrangono le speranze di quanti si aspettavano dall'intervento americano un acquisto più cospicuo di territori, e dall'emigrazione, un guadagno più facile ed una vita più agiata. La vicenda del protagonista è la ricostruzione del vissuto del nonno della narratrice sulla base delle lettere inviate dalla terra che avrebbe dovuto fare la sua fortuna di emigrante. La terra della speranza diventa invece la sua tomba.
La storia di famiglia si snoda parallelamente alla Storia civile e politica, in un incessante intreccio spazio – temporale che connette due continenti, Europa e America; due paesi, Montorio e Philadelphia; due piani narrativi, il passato e il presente, con *flash back* rapidi ed iconografici a tenere coesi i diversi livelli.

Anche il linguaggio si articola su più livelli: dal dialetto di Montorio all'italiano accurato e formale della narratrice che espone gli eventi storici, fino ad una lingua ibrida di inglese, italiano e vernacolo, trascrizione fonica del parlato degli emigranti. Varia perfino il livello stilistico e contenutistico dello stesso italiano usato dal protagonista, prevalentemente nella forma di discorso indiretto libero: da una lingua semplice, trascrizione di una psicologia inizialmente elementare e corale di tutto un paese, ad un idioma più elaborato e complesso, frutto di una maturazione del protagonista e di una sua presa di coscienza a livello politico e sindacale. Romanzo di formazione, infatti, potremmo definirlo, di acquisizione di una chiave di lettura della realtà più politica e meno ingenua.La materia narrativa si distende ampia, sostenuta da un ritmo vario e modulato dagli eventi: a volte rapido e asciutto, oppure lento ed epico, perfino lirico ed elegiaco. Ma sempre senza sbavature, anche nei momenti di più intenso *pathos*. E ce ne sono molti, che ci fanno abbandonare l'iniziale sensazione di essere di fronte ad un romanzo realistico di tipo verghiano o neorealistico.
A renderlo diverso e nuovo, uno slancio ottimistico, un'energia vitale che sorregge sempre la speranza di miglioramento di F. fino al momento della morte; inoltre, una prosa intrisa di poesia anche nei momenti più tragici, che ci coinvolge malgrado l'intenzione della narratrice di dominare e controllare la narrazione con l'uso della terza persona.

Elisabetta Di Biagio

Spigolature

La Sindone

È stata esposta a Teramo , fino al 27 marzo ,oscurando la magnifica facciata del Duomo una gigantografia fotografica che riproducela sacra Sindone, il lenzuolo che, secondo la tradizione, avvolse il corpo di Gesù. Esposta a Torino, la Sindone è stata ed è oggetto di molti studi e, lasciando agli esperti la ricerca della verità storica, bisogna dire che vedendola dal vero emana un fascino particolare ed emoziona per ciò che sottende.
Affiggere una foto gigante: ha avuto seguito?

Consigliere stanca!

Leggiamo sul Corriere della Sera che il Consiglio regionale abruzzese tornerà a riunirsi il 20 aprile 2010 ,dopo l'ultima seduta che risale al 9 marzo: 42 giorni di vacanza! E leggiamo che l'assemblea abruzzese si è riunita mediamente nel 2009 un giorno ogni 16 e mezzo: decisamente rilassante! Certo, *consigliere stanca!*

ZURIGO
Gentile Lea Norma sas
Via Paris 16 - 64100 Teramo
Tel. 0861.245441 - 0861.240755
Fax 0861.253877

OSSERVATORIO TERAMANO

Teramo...sempre Teramo

Alcune questioni restano in sospeso ed è giusto che sia così. Per la questione legata all'abbattimento del Vecchio Stadio Comunale è stata dato il via ad una raccolta di firme, per cercare di arrivare ad un referendum. I teramani che ne hanno avuto voglia hanno firmato e le prime liste sono state ovviamente consegnate presso la Sede Comunale. Come accadeva *quando c'era lui*, le firme sono state passate al vaglio… ma c'è stato anche un seguito. Alcune persone che hanno firmato per il referendum sono state raggiunte telefonicamente,non per complimentarsi, ma al contrario per avere spiegazioni circa l'adesione: storia provinciale, brutta vicenda della quale la comunità teramana avrebbe potuto tranquillamente fare a meno.
In ogni caso, aspettando che sul referendum se ne sappia di più, resta aperta la soluzione legata alla *questione* della Teramo- Mare, che poteva essere costruita lungo l'alveo del Tordino, "ma solo con tutti i crismi per evitare catastrofiche alluvioni". Lo dice chiaramente il perito di Forlì, tra i massimi esperti in Italia nella realizzazione di ferrovie ed autostrade, nominato come consulente dalla Procura di Teramo nell'inchiesta sul crollo della superstrada. È già passato un anno. Il 22 aprile dell'anno scorso, il Tordino, gonfio da giorni di piogge, è uscito dal suo alveo naturale, scavando il fianco della superstrada, inghiottendo *guard rail*, mezza carreggiata ed il terrapieno in rilevato. Qualcuno ha scritto, all'epoca, che "*dalle foto scattate sul posto ha sorpreso la consistenza del terrapieno stesso, realizzato senza alcuna opera di contenimento, se non la terra battuta, coperta da uno spesso strato d'asfalto*". Ed il crollo è ancora là, la strada interrotta, strozzata. Ma il bello è che a poche centinaia di metri, sulla provinciale che collega San Nicolò a case Molino, ci sono due tratti di strada franati e nessuno interviene… perché c'è da gemellarci con una nazione amica, c'è il Bit, c'è stato il terremoto, ci sono tante altre cose e quindi la manutenzione stradale può attendere, come il Paradiso.
Manutenzione stradale e non solo:una città che ha perso tre strade, via Carducci (c'è l'edicola), piazza Dante (c'è un mega parcheggio), via Diaz (bloccata dal Lotto Zero). È vero che ci sono città che stanno peggio,ma questo non deve essere una consolazione alla quale aggrapparsi per andare avanti. Per transitare in via Gianni Di Venanzo aspettano il miracolo:una frana blocca la strada ridotta ai minimi termini. È da un anno che i residenti attendono un intervento massiccio,ma non se ne parla. Abbandonati lassù? Abbandonati magari no! Ma lasciati al proprio destino sì! Non c'è da meravigliarsi più di tanto, perché piacciono i grandi progetti, quelli faraonici, mentre per gli interventi minori il paradiso può attendere. E continuare a sperare resta l'unica strada percorribile per una comunità che, se solo si volesse, potrebbe continuare davvero ad essere l'ultima isola felice. Non quella dei famosi, ma semplicemente *l'isola teramana*, quella alla quale nessuno sa rinunciare, perché proprio per queste tematiche, Teramo resta sempre Teramo.

Gustavo Bruno

La stupidità degli altri mi affascina, ma preferisco la mia.

E. Flaiano

Il birraio di Preston

Tratta dall'omonimo romanzo di Andrea Camilleri (un capolavoro),la riduzione teatrale de '*Il birraio di Preston*' traccia un irresistibile ritratto della provincia siciliana nella seconda metà dell'Ottocento.
La vicenda prende spunto da fatti storici documentati per poi ricostruirne gli avvenimenti raccontando con arguta ironia gli intrighi, i delitti e i tumulti che sono seguiti. Fattore scatenate è la decisione del Prefetto toscano (e, in quanto "forestiero", subìto dalla popolazione) di inaugurare il nuovo teatro di Vigata, il paese protagonista dei romanzi di Camilleri, con un'opera lirica, "Il Birraio di Preston" dello sconosciuto Luigi Ricci, contro la volontà popolare che pretende l'esecuzione di un'opera del grande conterraneo Bellini. La lotta dialettica degenera presto in sommossa che sfocia nell'incendio del teatro e nella conseguente violenta repressione delle autorità. In realtà la *querelle* sull'opera è la miccia che fa esplodere la reazione popolare originata dalla deplorevole condizione socio-economica della provincia siciliana nella seconda metà dell'Ottocento.
Tutta la vicenda è raccontata con beffardo gusto del paradosso comico al quale Camilleri ricorre per descrivere l'assurdità di quel mondo.
Nello spettacolo teatrale dalle mille sfaccettature la storia corre veloce, i dialoghi sono spassosi, i frequenti colpi di scena creano una *suspence* senza tensione e i frequenti cambiamenti di scena propongono allo spettatore spezzoni tragici, comici e ironicamente erotici. Camilleri è il burattinaio che, con grande amore del grottesco, tira le fila di una variegata folla di pupi. E' lui, infatti, che con la sua voce inconfondibile introduce i vari siparietti il cui svolgimento è condito da un linguaggio tipico, godibilissimo che mischia la cadenza del siciliano stretto con il colore dei dialetti e con invenzioni linguistiche assolutamente funzionali e divertenti.

Società 'P.Riccitelli'
PROSA
Teatro Comunale - Te

Martedì 27 ore 21.00
Mercoledì 28 ore 17.00
e ore 21.00
Il birraio di Preston
con **Pino Micol,Giulio Brogi, Mariella Lo Giudice**

UNIVERSITA' POPOLARE MEDIO-ADRIATICA TERAMO
Sala Caraciotti-Ventilii
via Torre Bruciata - Teramo ore 17.00

martedì 13 aprile 2010
La «Tosca» di G. Puccini
ANTONIO D'ANTONIO

martedì 20 aprile 2010
Cinema e melodramma
LEONARDO PERSIA

martedì 27 aprile 2010
Fumetto che passione (II parte)
ALBA DI FERDINANDO

SALOTTO CULTURALE 2010 con il contributo della Fondazione Tercas
SALA DI LETTURA "PROSPETTIVA PERSONA" via N. Palma - Teramo

APRILE 2010

Programma

Mercoledì 7 ore 18.00
I cinegiornali degli anni Trenta
a cura di **Modesta Corda**

Mercoledì 14 ore 18.00
Giochi d'amicizia
a cura di **Antonietta Balmas Caporale**

Mercoledì 21 ore 18.00
Storia all'opera.
Speranze di libertà: Tosca
Emilia Perri

Sabato 24 ore 18.00
Incontriamo i giovani artisti
a cura di **Gabriele Di Cesare**

Mercoledì 28 ore 18.00
L'informazione storica
Modesta Corda

SALA RISCALDATA

SOCIETÀ 'P. RICCITELLI'

CONCERTI
Sala Polifunzionale - Teramo
Venerdì 8 aprile 2010
ore 21.00
Henschel Quartet
archi
***
Mercoledì 21aprile 2010
ore 21.00
Xavier De Maistre
arpa

G. Braque, *Strumenti musicali (part.)*

L'arte è un investimento di capitali, la cultura un alibi.

Il cinema è l'unica forma d'arte nella quale le opere si muovono e lo spettatore rimane immobile.
E. Flaiano

TerAmo poesia

«La poesia -
Ma cos'è mai la poesia?
Più d'una risposta incerta
è stata già data in proposito.
Ma io non lo so, non lo so e mi aggrappo a questo
come alla salvezza di un corrimano.»

Considerata la più grande poetessa polacca vivente, **Wislawa Szymborska** ha ricevuto il premio Nobel nel 1996. Nata nel 1923, vive a Cracovia ed ha aderito all'ideologia dello stato comunista rimanendo nel partito fino al 1960. Successivamente però ha collaborato con i dissidenti e negli anni '80 ha fiancheggiato il movimento di Solidarnosc. Ha rinnegato le prime raccolte 'allineate', ha collaborato con giornali importanti, riviste ed ha continuato a scrivere e a pubblicare raccolte di poesie.

Le tre parole più strane
Quando pronuncio la parola Futuro
la prima sillaba va già nel passato.
Quando pronuncio la parola Silenzio,
lo distruggo.
Quando pronuncio la parola Niente,
creo qualcosa che non entra in alcun nulla.

Sandro Penna, nato a Perugia nel 1906, è vissuto a Roma in modo piuttosto disordinato, ma anonimo, senza il preciso punto di riferimento di un lavoro stabile. Ha collaborato saltuarimente con importanti giornali. Ha pubblicato numerose raccolte di poesie ma l'ultima parte della sua vita è stata contrassegnata da una situazione di forte indigenza.È morto nel 1977. Viene annoverato tra i principali poeti della cosiddetta "linea antinovecentesca" perché la loro produzione più significativa si colloca negli anni Trenta, in pieno clima ermetico. La sua poesia, pertanto, conserva uno stretto rapporto con la tradizione, adotta un linguaggio chiaro, immediato, di facile comprensione e rappresenta la realtà, attraverso una accentuata descrittività e narratività.

Mi nasconda la notte e il dolce vento.

Da casa mia cacciato e a te venuto
mio romantico antico fiume lento.
Guardo il cielo e le nuvole e le luci
degli uomini laggiù così lontani
sempre da me. Ed io non so chi voglio
amare ormai se non il mio dolore.
La luna si nasconde e poi riappare
- lenta vicenda inutilmente mossa
sovra il mio capo stanco di guardare.

Poesia in scena
Sala polifunzionale
Teramo

Giovedì 15 aprile ore 18
Ballata
con **Licia Maglietta**
dall'opera di Wislawa Szimborska

Giovedì 22 aprile ore 18
Ricordo di Sandro Penna
con **Paolo Poli**

ATTIVITÀ

LA TRADIZIONE DEGLI ALTARI LIGNEI

DALLA SLOVENIA AL FRIULI AL TERRITORIO TERAMANO

Attenta, come sempre, alla conoscenza e valorizzazione del nostro territorio, la delegazione FAI di Teramo ha organizzato un'escursione, guidata dal prof. Francesco Tentarelli, alla scoperta del patrimonio ricchissimo di altari lignei, realizzati tra il XVII e la prima metà del XVIII secolo, nella Valle del Vomano.

L'arte della lavorazione del legno ha radici molto antiche in Abruzzo. A partire dal XIII secolo si diffusero numerose botteghe la cui produzione risentì dell'influenze artistiche dei territori limitrofi, come quello umbro e marchigiano. Nel 1609, poi, fu eletto Vescovo di Teramo Giovan Battista Visconti, teologo e fratello del Conte Ottaviano, governatore "perpetuo" di Como il quale, in 30 anni di ministero, determinò la presenza di Gesuiti che avevano il compito di persuadere e propagandare la Chiesa Controriformata. La scultura lignea, dunque, attraversò una nuova fioritura, essendo in grado di risvegliare e stimolare sentimenti di pietà nei fedeli.

E' soprattutto dall'arte lignea friuliana e veneta, a sua volta di derivazione slovena, che il patrimonio di altari della valle del Vomano trae ispirazione. Come mai? Il territorio teramano, periferia del regno e crocevia nel cuore della penisola, fu per secoli al centro dei continui scambi di carattere economico e culturale; attraverso le vie interne e i sentieri erano garantiti i contatti con Roma, Ascoli Piceno e Napoli e tali movimenti continuarono ad interessare il territorio teramano anche durante il 600. Fu, dunque, la posizione geografica di Teramo e delle sue valli a favorire il transito di personalità artistiche o intere famiglie di artigiani, in prevalenza nordiche, che si insediarono nei centri in cui trovavano maggiori possibilità di lavoro, apportando nuove tipologie scultoree rielaborate e reinterpretate dai maestri abruzzesi che le adattavano a forme più modeste e popolari, in cui si mescolano sacro e profano, perchè solo così si poteva interagire con la popolazione. Quel che emerge, dunque, da questi manufatti è la ricerca del movimento, dell'effetto secondo i canoni classici del barocco con le superfici curve e ricche di elementi decorativi che si traducono nell'eccesso di forme floreali-vegetali, nudi, colonne tortili, putti, rosette, festoni e lo splendore delle dorature. La materia prima è il legno dei nostri boschi, la tecnica la manualità degli artigiani. Il lavoro di creazione iniziava con la scelta del legno, legata oltre che a fattori qualitativi anche ad antichi rituali (ad esempio le fasi lunari). Venivano privilegiate le piante di quercia o di noce, perchè più compatte e resistenti; grande attenzione, poi, era riservata agli arnesi: scalpelli, piccole lame, punteruoli e pialle, tutti confezionati dagli stessi maestri. Il "doratore" infine, aveva il compito di mettere in risalto l'esuberanza barocca, tesa a meravigliare, che esplode, appunto, nella doratura di colonne e ornamenti che potrebbero apparire ridondanti, ma che hanno una doppia azione. Da una parte la funzione "abbagliante" deve essere considerata come la diffusione dei dogmi controriformisti, in quanto, come abbiamo già detto, le figure enfatiche ed esagerate servivano a richiamare la ritualità popolare, e toccare l'animo della gente; dall'altra a dimostrare la vivacità dei centri della Valle del Vomano e di tale vivace contesto permane, oggi, la preziosa testimonianza di un ricco patrimonio di manufatti in parte ancora da riscoprire e valutare.

Gli altari lignei nella valle del Vomano: Crognaleto, Frattoli, Cesacastina, Montorio

Il percorso storico-culturale nella Valle del Vomano, guidato dal prof. Tentarelli, è partito, dunque, da Crognaleto, un paesini posto ad oltre mille metri d'altezza, con la visita alla chiesa della "Madonna della Tibia".

La tradizione vuole che essa sia nata per volere del mercante Bernardo Paolini il quale, transitando per un sentiero impervio della zona, dovendosi recare ad Amatrice, cadde da cavallo rompendosi la tibia. Essendosi miracolosamente salvato, fece costruire la chiesa nel punto in cui era caduto ed oggi il culto della Madonna è legato a guarigioni da malattie, incidenti sul lavoro, e alla protezione da calamità.

L'altare presenta una cornice, entro la quale, forse, c'era una tela, con colonne tortili che, purtroppo, dopo essere state restaurate, sono state trafugate. Ai piedi dell'altare si notano mirabili incisioni realizzate dall'abile lavoro di uno scalpellino, probabilmente un certo Zilli.

Frattoli, *Chiesa di San Giovanni Battista, altare maggiore*

La chiesa di San Giovanni Battista a Frattoli è di origine medievale con un portico esterno che è, però, un rifacimento settecentesco. L'altare maggiore presenta la peculiare tipologia dell'edicola centrale, incorniciata da colonne tortili di cui è particolare quella in centro che presenta una doratura in oro zecchino. Ad essa si affiancano due nicchie con statue di Santi, sempre con colonne tortili a decorazione vegetale. Nella cappella laterale è posto un altare ligneo dedicato alla "Madonna delle anime purganti" mentre sopra una porta che conduce all'esterno (quindi una porta di transizione) è scolpito uno scheletro che regge in una mano la falce e nell'altra la clessidra con la scritta "Sic transeat gloria mundi". La scultura è datata 1719 ed ha una funzione di monito: "Memento mori".

Frattoli, *Chiesa di San Giovanni Battista, altare (part.)*

La chiesa di San Pietro di Cesacastina è stata ristrutturata di recente. L'interno è a pianta croce, elemento che deroga dalla tradizione, giacchè i gesuiti prediligevano una sola navata e vi si trovano altari barocchi di legno dipinto e dorato. Quello maggiore è a tre nicchie scandite sempre da colonne tortili con decori vegetali. Un tempo conteneva le statue lignee dei Santi Pietro e Paolo (oggi rimosse) e sul coronamento è il busto del Padre Eterno. Del 1699 è, invece, l'altare sulla parete sinistra con piccole edicole laterali e colonne tortili, mentre l'altro, sulla parete destra, è più tardo ed ha le colonnine di gesso. Nel braccio destro del transetto si trovano: un altro altare con decorazione a teschi e ossa incrociate di colore nero sui capitelli e un quadro della "Madonna delle anime purganti" di fattura locale. Nel braccio sinistro del transetto si scopre un altro altare in legno dedicato alla Madonna del Rosario del XVI secolo.

Un discorso a parte merita, infine, la chiesa di San Rocco a Montorio, perchè è un vero e proprio trionfo del barocco e perchè testimonia la presenza attiva nel centro montoriese di un intagliatore proveniente da Venezia. Si tratta del "Mastro Giovan Battista Minelli" che ricevette la commissione dell'altare della "Resurrezione" del 1706, collocato sulla cappella sinistra della Chiesa, in cui si possono riscontrare elementi stilistici tipici della scultura veneta: struttura a trittico, volute panciute, e timpano spezzato; elementi che si ritrovano anche nell'altare della Madonna con il dipinto dell'Incoronazione della Vergine, con una doratura più compatta. Di notevole interesse è l'altare "Dell'Ultima cena" con il tabernacolo ed un'icona che riprende , in miniatura, le forme dell'altare. Ricchissima è la decorazione trabeazione con dentelli, volute di foglie di girasole, giare fiorite, e testine d'angelo; e nell'avvitamento delle 4 colonne tortili poste a suddividere lo spazio nelle 3 parti che ospitano la tela dell'ultima cena e le statue di San Rocco e San Giovanni. Dalla descrizione degli ornamenti degli altari si può notare che le forme sono più aristocratiche e scompaiono quelle della tradizione popolare presenti, invece, in montagna. Qui il sacro prevale sul profano a testimonianza di una popolazione e di una committenza più colta e raffinata.

Gianna Cocciolito

FAI Teramo

Sala di lettura 'Prospettiva Persona'
Via N.Palma, Teramo , **ore 17.00**

Martedì 13 Aprile

Conferenza-lezione sulla cultura islamica
"*La figura della donna all'interno del Corano*".
Dott. **Maria Scacchioli**

IL GUSTO... LETTERARIO

Dal compianto per la morte di Patroclo emerge poco a poco il dramma di Achille che vede riflessa la sua fine in quella del compagno. Il fatalismo è l'elemento narrativo aggregante dell'intero libro XVIII. Il Pelìde non è ancora sicuro della tragedia che ha travolto il figlio di Menezio, ma nel suo subconscio ne avverte l'ineluttabilità che si manifesta in una sorta di rito apotropaico, una supplica volta a stornare da lui il luttuoso evento; Achille infatti spera ardentemente "*che gli dei non compiano l'evento tremendo [per cui] il più valoroso dei Mirmidoni (Patroclo), cadendo per mano dei Teucri, avrebbe lasciato la luce del sole*" (v.8 *passim*). Nel trattare l'episodio Omero non si limita a descrivere il dolore di Achille ma, in virtù di esso, trasforma gradualmente l'eroe e lo prepara alla sua morte, sottraendolo alla sfera terrena, per trasfigurarlo e consegnarlo definitivamente alla dimensione dell'ineluttabilità. I gesti e le reazioni del Pelìde sono portate all'estremo, mentre veri e propri *prodigi* si manifestano attorno alla sua persona. Nel momento in cui gli viene riferita " *la tremenda notizia[…] una nera nube di dolore avvolse l'eroe; con entrambe le mani prese la cenere arsa e se la sparse sul capo, sfigurando il bellissimo volto;[…] nella polvere giaceva lui stesso lungo disteso e con le mani insozzava e strappava i capelli*"" (v.17 *passim*). La terribile concretezza di una nera nube di dolore sottrae letteralmente Achille alla vista di tutti ed amplifica la gestualità del personaggio, modificandone le fattezze e quasi anticipando il doloroso compianto che avrebbe coinvolto tutti i Greci al momento della sua stessa morte. La tremenda tensione dell'eroe si estrinseca poi in un disperato urlo che nulla ha di umano e che, superando i ristretti confini del teatro di guerra, arriva addirittura fino agli abissi del mare dove "*[Teti] la nobile madre [di Achille] […] accanto al vecchio padre sedeva*" (v. 35-36). Con questo grido di dolore sembra aver inizio una vera e propria Passione di Achille, la cui intensità va ben oltre le umane possibilità; chiamando in causa la stessa madre, Achille evidenzia la sua natura bivalente, il suo forte legame col mondo divino, ma al contempo la sua fragile natura umana votata alla sofferenza che prelude alla morte. La parabola esistenziale del Pelìde si completa nella sua funzione salvifica, nel momento in cui Iri, direttamente mandata ad Achille da Era, spinge l'eroe a mostrarsi ai Teucri in tutta la sua maestà, perché, durante il combattimento, non si faccia scempio del corpo di Patroclo. Non importa che Achille sia privo di armi, perché è sufficiente che egli si mostri ai nemici affinché " *respirino i figli guerrieri degli Achei sfiniti; basta un breve respiro in battaglia*" (v.200-201). Omero narra una vera e propria *epifàneia* in cui l'eroe, grazie all'intervento di Atena, si mostra nella sua componente divina. Notevoli sono i prodigi che accompagnano la sacralizzazione di Achille: la sua figura è trasformata, la sua testa è incoronata da una nube d'oro, mentre da lui la dea Atena fa uscire una vampa splendente. Alla *teofania* dell'eroe si accompagna un urlo disumano; non si tratta però di un grido di dolore, ma di un urlo di guerra, quasi Achille si voglia riappropriare del suo ruolo. Da questo momento in poi si rompe definitivamente il sortilegio narrativo che sospendeva il dramma dell'Iliade. Achille torna in campo e il destino di Troia è definitivamente segnato. Omero affida ad un rituale numerologico la ripresa *reale* del conflitto: tre volte urla Achille, per tre volte le file dei Teucri sono sconvolte, mentre periscono dodici fortissimi eroi schiacciati dai carri o trafitti dalle loro stesse armi. Con l'ostensione di Achille riprende lo scorrere del *tempo storico*, suggellato dalla splendida immagine della dea Era che costringe il Sole a tramontare, per far sopravanzare la Notte, far cessare il combattimento e recuperare infine il corpo di Patroclo.

Si levò allora Achille, amato da Zeus.
Sulle sue forti spalle Atena gettò l'egida a frange,
intorno al capo gli pose una nube dorata, a frange,
dal suo corpo sprigionò una fiamma splendente[…]
Impietrirono gli aurighi vedendo il fuoco,
tremendo e inestinguibile,
che ardeva sulla testa del nobile figlio di Peleo […]
Per tre volte […] urlò il divino Achille,
per tre volte rimasero sconvolti i Troiani […]
dodici valorosi guerrieri morirono travolti dai loro carri,
dalle loro stesse armi trafitti […]
Era dagli occhi bellissimi affrettò il corso del Sole,
suo malgrado lo spinse verso le acque di Oceano.
(Il. XVIII, 203 *passim*)

[Cristo] prese con sé Pietro e Giacomo e salì sul monte a pregare. Ed avvenne che, mentre pregava, il suo volto prese un altro aspetto e la sua veste divenne candida sfolgorante.[…] Gesù si trovò solo. Ed essi [gli Apostoli] tacquero.
(Luca 9, 28 *passim)*

Il fatalismo epico che avvolge la figura di Achille diventa supremo e rassegnato senso di predestinazione nel Vangelo di Luca, dove è fatto chiaro riferimento all'imminente fine di Cristo che sale sul monte a pregare con Pietro e Giacomo; l'occasione prelude al prodigio della trasfigurazione che vede Gesù protagonista. Come in Achille, anche in Lui convivono la natura umana e quella divina e sarà quest'ultima a prevalere nel momento più alto del raccoglimento nella meditazione. All'epicità del teatro di guerra dell'Iliade si sostituisce il silenzio della montagna e alle urla sovrumane del figlio di Teti si contrappone la forza della preghiera che fa trasumanare, cosicché il volto di Cristo "*prese un altro aspetto e la sua veste divenne candida sfolgorante*". La trasfigurazione di Gesù non è l'*epifàneia* di Achille; essa è piuttosto anticipazione della Resurrezione e la sua finalità si esplicita nella visione del Figlio di Dio insieme a Mosè ed Elia, "*i quali apparsi nella gloria, parlavano della morte che Egli doveva subire a Gerusalemme*" (9,31). Alla levità divina di Gesù fa riscontro la disorientata umanità dei due Apostoli che contemplano la gloria del Maestro, finché " *venne una nube e li avvolse con la sua ombra; essi ebbero paura nell'entrare nella nuvola*" (9, 34). La dimensione divina interagisce con quella umana, genera sgomento negli Apostoli, ma non semina morte come la luminosità di Achille nell'Iliade; è invece un divino prodigio d'Amore che si manifesta nella voce e nelle parole di Dio: "*Questi è mio Figlio, l'eletto; ascoltatelo*" (9,35). Nel XVIII dell'Iliade, l'apparizione di Achille segna l'umano ritorno del Tempo e della Fine; nel Vangelo di Luca il miracolo che coinvolge Cristo e gli Apostoli, si sublima nella solitudine del Redentore e nel silenzio dell'Eternità che avvolge, protettiva, anche l'umanità di Pietro e Giacomo.

B.D.C.

AFORISMI di Ennio Flaiano

** Gli italiani sono sempre pronti a correre in soccorso dei vincitori.

** L'uomo molto ricco deve parlare sempre di poesia o di musica ed esprimere pensieri elevati, cercando di mettere a disagio le persone che vorrebbero ammirarlo per la sua ricchezza soltanto

** In questi tempi l'unico modo di mostrarsi uomo di spirito è di essere seri. La serietà come solo umorismo accettabile.

** I giovani hanno quasi tutti il coraggio delle opinioni altrui

** I giorni indimenticabili della vita di un uomo sono cinque o sei in tutto. Gli altri fanno volume.

** La pubblicità unisce sempre l'inutile al dilettevole.

TACCUINO

AUGURI a

Claudio Torreggianti, direttore del CRP, per il compleanno.

RICORDANDO

Maria Ambrosii
Euclide Zechini

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:
annuale 10 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro
c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo
Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda

Direttore responsabile
Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo
Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione
Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo
Tel. 0861.243307
m_di_francesco@hotmail.com

Direttore onorario
don Giovanni Saverioni

Proprietà
CRP
Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore
Giservice srl
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.
Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail:
m_di_francesco@hotmail.com

Abbonamento euro 10
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo